

“ GIU’ LE MANI! ”

Il 25 novembre, ormai una ricorrenza oleografica come il primo maggio? come il 25 aprile? venerdì ci saranno convegni, iniziative istituzionali, para-istituzionali, pseudo-istituzionali.....lo sappiamo che la strumentalizzeranno questa giornata, che se ne approprieranno proprio quelli e quelle che la violenza contro le donne la rinfocolano ogni giorno.

Lì per lì ci viene voglia di lasciar perdere e di dire che noi, come femministe e lesbiche, lottiamo tutto l’anno contro la violenza maschile.

Ma, poi, ci diciamo che non bisogna mollare nulla che ci appartiene ed anzi, che sarà proprio un’occasione per smascherare tutti e tutte quelli/e che la violenza contro le donne la strumentalizzano.

Non c’è giorno in cui una donna non venga ammazzata dal padre, dal marito, dal figlio, dall’ex, dal compagno, dal fidanzato o dall’amante.

Le donne le uccidono gli uomini, l’assassino ha le chiavi di casa, il problema non è di ordine pubblico e nessuna legge sulla sicurezza deve sfruttare i nostri corpi e le nostre morti.

La violenza sulle donne è frutto della società patriarcale, un sistema economico/sociale basato sul dominio maschile che ha costruito ruoli e categorie che vedono il genere femminile in funzione subalterna e di servizio, asservimento trasversale alle classi, e strutturato sul sistema binario oppressore/oppresso, trasversale ai tempi storici e che, attualmente si intreccia in maniera inscindibile con la società capitalista nella sua versione neoliberista.

Una società che vede le bambine graziose e sorridenti, le adolescenti seducenti e remissive pronte a diventare mogli, madri ma anche spietate donne in carriera.

Con violenza maschile sulle donne intendiamo, perciò, la violenza patriarcale esercitata dal maschio ma anche dalle Istituzioni o da altre donne nella logica del sistema patriarcale.

Negli anni settanta ,alcune in buona fede, altre in cattiva, sostenevano che l’entrata delle donne nelle Istituzioni avrebbe modificato queste positivamente. L’esperienza ci ha insegnato che non è andata così:

le donne nelle istituzioni si sono messe, insieme ai maschi , al servizio del sistema.

La soluzione non è certo rifiutare l’emancipazione, le donne fanno e devono fare, se vogliono, qualunque lavoro e lo fanno bene e male come i maschi, ma non hanno portato e non possono portare nelle Istituzioni nessun cambiamento e il giudizio politico su quello che fanno è giusto, doveroso, auspicabile e necessario.

L’emancipazione, da cui, comunque, non si dovrebbe tornare indietro, non solo non cambia la società, ma quando diventa un fine e non un mezzo, non aiuta, anzi è di ostacolo alla liberazione delle donne.

L’emancipazione ha stravolto il percorso di liberazione, confondendo piani che avrebbero dovuto essere solo strumentali, con piani di rottura con l’ordine sessista e classista stabilito, riportando la lotta femminista a modalità funzionali a questo sistema.

Anzi, facendone un fiore all’occhiello del sistema stesso.

L'emancipazione è stata, da una parte strumento di "pacificazione sociale" tra i sessi, e, dall'altra perpetuazione del dominio patriarcale proprio attraverso le donne.

Il percorso emancipatorio così come si è realizzato, ha portato molte donne a legarsi profondamente con la struttura di potere e a diventare attive componenti dell'oppressione sulle altre donne e del mantenimento dei sistemi di controllo.

Contemporaneamente, in questa configurazione sociale neoliberista, la riproposizione dei ruoli a tutti i livelli sociali, dalla scuola con la reintroduzione del preside-padrone e del cinque in condotta, al mondo del lavoro con la gerarchizzazione esasperata e la meritocrazia, alle donne con il tentativo di ricondurle al lavoro di cura, ai valori della famiglia e della maternità, porta ad una automatica riproposizione del ruolo che già il maschio si autoriconosce e cioè di parte dominante nel rapporto con la donna e al conseguente tentativo di recuperarlo ogniqualvolta lo veda in pericolo.

E' una società che ha promosso la violenza delle istituzioni e dei cittadini contro i più deboli, la prevaricazione e l'aggressione come modalità di porsi con i diversi, la possibilità di scaricare sul più debole frustrazioni e impossibili rivincite: tutto questo viene sdoganato anche nel rapporto dell'uomo con la donna.

In una società che ha fatto del sopruso sostanza di vita, perché il sopruso non dovrebbe sostanziare il rapporto che gli uomini hanno con le donne e legittimare l'uso della violenza per ottenere ciò che si vuole?

E' in questo contesto che la violenza maschile, già presente e insita nel rapporto dominante del maschio sulla donna, viene esaltata.

Oltre tutto, questa società ottiene due "ottimi" risultati: si autoassolve, scaricando la colpa sugli esecutori, e, secondo un' ormai abituale strumentalizzazione, introduce forme di repressione sempre più accentuate e funzionali al controllo sociale.

E la violenza sulla donna viene esercitata dalle Istituzioni in ogni ambito, perché le Istituzioni sono il mezzo attraverso cui si esprime ufficialmente la società patriarcale.

In particolare, ci sono alcuni settori che hanno il compito di costruire il modello di donna che vuole questa società, come la scuola o di tenere le donne in una situazione mentale di soggezione e dipendenza, come la sanità attraverso gli esperti/e o che hanno il compito di ricondurre alla ragione le donne che si "allontanano" dai modelli prestabiliti, come le strutture detentive, le carceri, i cie, gli opg.

La comprensione delle modalità con cui la società patriarcale/neoliberista si esprime, ci porta necessariamente a rompere con ogni meccanismo partecipativo e collaborativo.

Sono necessarie forme di autodifesa e autorganizzazione.

E' necessario ribellarsi e aiutare le donne a ribellarsi.

E' necessario combattere i meccanismi che, in questa configurazione sociale incentivano ed aumentano la possibilità di violenza. Per questo l'autodeterminazione delle donne non può essere svincolata da una critica a tutto campo al sistema capitalistico.

La società neoliberista, infatti, sdogana la violenza gerarchica per favorire i rapporti di subordinazione e mercificazione. La lotta contro la violenza maschile sulle donne è inseparabile

dalla lotta di classe, dalla lotta per una società dove non ci sia sfruttamento e non può significare, in alcun modo, partecipazione alla gestione dell'attuale sistema di potere.

Giù le mani dal nostro corpo, dalla nostra mente, dalla nostra vita e dalle nostre lotte!

Elisabetta